VENERDÌ SANTO - AZIONE LITURGICA DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

(01/04/2021 - Omelia - don Claudio)

(Isaia 52,13-53,12 * Salmo 30/31,2.6.12-13.15-17.25 * Ebrei 4,14-16;5,7-9 * Giovanni 18,1-19,42)

Stiamo vivendo un momento liturgico particolarmente intenso e commovente.
Più intenso e più commovente ancora nel tempo "sospeso" della pandemia: nei lunghi giorni delle restrizioni, del distanziamento fisico, della clausura forzata e della rarefatta presenza fisica alle celebrazioni comunitarie. Nel tempo della malattia e della morte, spesso consumate nella solitudine, lontano dagli affetti e dai gesti consueti della tenerezza e della pietà. Nei mesi sfibranti di questa triste realtà e del suo corteo di dolore; di paura per il presente e di incertezza per il futuro. Di didattica e di catechesi a distanza. Di negozi chiusi e di attività lavorative in reale pericolo di non riaprire mai più. Di depressioni diffuse anche tra i ragazzi e i giovani, di crisi di relazioni, di sfilacciamento del tessuto familiare. Un grande dramma sanitario, economico e sociale che si aggiunge agli infiniti drammi di sempre per gran parte dell'umanità. Veramente, come già abbiamo constatato, *oggi il mondo intero sta vivendo un Venerdì Santo collettivo!*

La Liturgia della Parola questa sera è tutto. Per antichissima tradizione in questo giorno in nessuna chiesa del mondo viene celebrata l'Eucarestia. Il Sacramento tace per lascar posto all'Evento, cioè alla contemplazione del fatto da cui tutti i Sacramenti e la vita e la missione stessa della Chiesa sono nati.
Questa è l'unica occasione – insieme alla *Domenica delle Palme* – in cui viene proclamato nella liturgia il racconto della Passione di Gesù. Non possiamo farlo passare sotto silenzio: finiremmo per emarginare dalla nostra fede il vertice stesso del Vangelo, ciò da cui ogni altra pagina riceve e prende senso e valore.

Questa sera i nostri occhi si levano al Crocifisso con un'attenzione nuova e un più acuto desiderio di capire.
Il nostro cuore trema di commozione davanti allo spettacolo del Figlio di Dio così crudelmente straziato.
Chi è stato? – Ci domandiamo.
L'asciutta e intensa narrazione evangelica, che abbiamo ancora una volta ascoltato, ci risponde con molti nomi: Giuda che ha organizzato l'imboscata; Caifa che aveva detto: «*È meglio che un uomo solo muoia per il popolo*». Pilato, magistrato senza coraggio e giudice senza giustizia; i soldati, che si sono sobbarcati materialmente il compito orrendo di uccidere; i capi del popolo che hanno incitato la folla a chiedere la crocifissione di Gesù… come si vede, a perpetrare questo crimine, si sono messi in tanti: amici ed estranei, ebrei e romani, autorità e semplici esecutori.
Ma, proprio questa folla di carnefici ci suggerisce un'altra e più profonda risposta. *Chi è stato?* Siamo stati tutti, noi che dobbiamo riconoscerci peccatori e che «*per le sue piaghe siamo stati guariti*». Egli è stato annoverato tra i malfattori, proprio perché portava sulle sue spalle l'iniquità della moltitudine umana – ci ha detto stasera il Profeta Isaia.
Oggi, è dunque, anche il giorno del nostro rimorso e del nostro pianto.

Ma, la nostra indagine non è ancora finita!
Neppure tutte le colpe della storia ci spiegano perché sia stato necessario un tale tormento. *Chi è stato?* La risposta più esauriente è questa: è stato il suo amore!

La Croce era uno dei tanti – e tra i più crudeli – supplizi inventati dalla cattiveria degli uomini; ma, da quando vi è salito Gesù imporporandola con il suo sangue, gli occhi della fede percepiscono oltre questo dato di superficie che essa è anche la sublime invenzione di un amore divino.
Noi questa sera la contempliamo pensosi e la salutiamo ancora una volta con il cuore vibrante di commozione e di fede, sicuri che da quel Legno secco e duro – che ora onoreremo – spunteranno presto le gemme di una vita nuova.
In effetti, noi potremo dire di aver contemplato con verità il Signore Crocifisso solo se sapremo riconoscere il suo volto nei tanti "Crocifissi" della storia, nel volto di chi è piegato e piagato dalla vita, nel volto deturpato di chi muore.
Se vogliamo che la nostra fede non rimanga "la religione dello scenario", contemplare l'*Amore più grande* significa diventare capaci di un *più grande amore*. E così sia!